



Diego Armando Maradona e a destra il carcere di Civitavecchia (ov): è stata interrogata Laura Antonelli

L'attrice interrogata ieri nel carcere di Civitavecchia. Il magistrato ha ordinato gli «arresti domiciliari»

Nel pomeriggio ricondotta nel carcere di Rebibbia ma non è più in isolamento. Trovato chi fornì la cocaina?

# Laura Antonelli dal giudice

## «Signora, può tornare a casa»

Arresti domiciliari per Laura Antonelli. Così hanno deciso i magistrati. L'attrice, stamane, tornerà nella casa di Cerveteri da dove era partita in manette venerdì scorso dopo la «visita» dei carabinieri e la scoperta della «coca». Non c'è pericolo di inquinamento delle prove e non ci sono precedenti specifici. È per questo che i giudici hanno permesso il rientro a casa della Antonelli.



aspettavano fuori dalla Procura. L'interrogatorio dell'attrice, infatti, era stato organizzato all'interno della casa circondariale e quindi non c'è stato proprio niente da vedere. Il cellulare con Laura, a tendine abbassate, ha varcato il portone del carcere e tutto si è svolto nell'interno. Nuova delusione, ovviamente, per i fotografi e cineoperatori che hanno dovuto accontentarsi di riprendere il cellulare con l'attrice e i magistrati che via via arrivavano. È stato proprio il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Antonino La Rosa, un magistrato sensibile e capace, ad offrire al fotografo l'unica opportunità di qualche scatto. Preso dal nervosismo ha, infatti, schiaffeggiato uno dei fotografi dimostrando scarso rispetto per il lavoro degli altri. L'incidente si è comunque concluso sul posto e nel giro di qualche secondo. L'interrogatorio, iniziato al-

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Quando alle 16 di ieri Laura Antonelli è tornata a Roma, nel carcere di Rebibbia, aveva un gran fame. Ha chiesto subito da mangiare. L'hanno sistemata in una cella singola, ma non più in isolamento. Così, dopo il pranzo, la famosa interprete di «Malizia» ha potuto scambiare qualche parola con le altre detenute e usufruire degli «spazi collettivi».

I pochi che l'hanno vista dicono che non era comunque allegra. Tutta la mattinata l'aveva trascorsa nel carcere di Civitavecchia per essere interrogata dal giudice delle indagini preliminari Vincenzo Vitale, alla presenza del pubblico ministero dott. Antonino La Rosa e degli avvocati dell'attrice Marcello Petrelli e Mario Padroni. La decisione finale è nota: arresti domiciliari in attesa del processo. Questo vuol dire che Laura dovrà rimanere in casa a disposizione della giustizia e sotto la sorveglianza dei carabinieri. Eventuali visitatori o amici dovranno prima passare al vaglio dei militari. Sarà così, ovviamente, anche per le telefonate, le lettere e i telegrammi. Ma intorno alla Antonelli, diciamo subito, il clima pare cambiato. Non più la drogata «pericolosa» che «traffica» e organizza «party» speciali, ma solo

la donna malata, bisognosa di cure e troppo sola per sorridere e avere un po' di felicità. Quindi maggior rispetto e maggiore attenzione per una situazione difficile e per un personaggio fragile che ha avuto bisogno, con gli anni, della «polvere bianca» per sentirsi un po' in forma e avere la forza di andare avanti. Ecco perché, in fondo, la Antonelli, a Rebibbia, dopo il ritorno da Civitavecchia, non era particolarmente felice. Forse, inequivocabilmente, si era affacciata in lei la consapevolezza che i momenti più difficili arriveranno proprio ora. L'attrice, comunque, in cella ha continuato ad indossare il maglione blu e i jeans che aveva indossato ieri mattina, insieme all'impermeabile, per recarsi all'importante appuntamento di Civitavecchia. Unico segno di gioia - hanno raccontato - il desiderio di truccarsi con pazienza e a lungo. La richiesta, ovviamente, è stata accolta.

Ma rivediamo come nei fotogrammi di un film, la giornata di ieri per Laura Antonelli. Sveglia all'alba, partenza da Rebibbia con un furgone cellulare scortato dai carabinieri e poi l'arrivo a Civitavecchia. Qui, grande delusione per i giornalisti e i fotografi che

le 10 è andato avanti, con qualche breve interruzione, fino alle 16. Laura Antonelli, a quanto si è saputo, avrebbe risposto a tutte le domande con cortesia e fornendo tutte le notizie richieste. Tra l'altro si è saputo che l'attrice era accusata di «detergere» trenta grammi di cocaina e non cinquantacinque, come era stato dichiarato ai magistrati che la droga era per uso personale e non c'era mai stata, in lei, l'intenzione di organizzare «festini» o «fornire» qualche amico o conoscente. Insomma tutta una serie di dichiarazioni, confermate dai verbali dei carabinieri di Cerveteri, nei quali c'è scritto che la vita dell'attrice era sempre stata, almeno dal punto di vista pubblico, irrepressibile.

Alle 16 la colonna di auto, con il cellulare e l'attrice a bordo, era ripartita per Roma. A Rebibbia, infatti, prima di uscire per tornare a Cerveteri sempre accompagnata dai carabinieri, dovevano essere

portate a termine tutta una serie di formalità presso l'ufficio «matricola». Per questo, la successiva decisione dello svolgimento delle pratiche e poi il rientro a Cerveteri per stamane.

Le indagini a vasto raggio sul traffico di cocaina lungo il litorale romano, già annunciate dai carabinieri, ieri hanno dato il loro frutto. Sono stati arrestati a Ladispoli Emanuele Messina, di 42 anni e la sua convivente Lidia Nilde Guarnelli, di 40 anni, di nazionalità argentina. I due, nella loro casa di via Torino a Ladispoli, avevano un chilo e mezzo di cocaina dello stesso tipo di quella trovata in casa della Antonelli. Nel quadro della stessa operazione sono stati arrestati, a Villa Gordiani, dentro Roma, due cittadini colombiani. Avevano agendine e lettere dalle quali è risultato che il quartetto riforniva gli ambienti romani del cinema, della Tv e del teatro.



Katharina Miroslawa

Colpo di scena al processo di Bologna. Nuovi elementi sembrerebbero scagionare la bella ballerina polacca

# Katharina innocente?

## Riaperte le indagini per l'omicidio Mazza

Si riapre il caso Mazza: nuovi alibi, un misterioso terzo proiettile cercato ma non trovato, una borsa di indumenti fatta sparire, un incerto orario della morte dell'industriale, possono rimettere ancora tutto in gioco. È quanto sostiene la difesa della ballerina polacca Katharina Miroslawa, che cerca di allargare il gruppo degli inquisiti ai familiari dell'industriale. E la Corte d'appello accoglie le richieste della difesa.

STEFANO CASI

BOLOGNA. Con un colpo di scena degno di un telefilm di Perry Mason, il processo d'appello alla ballerina di origine polacca Katharina Miroslawa per l'omicidio dell'industriale parmigiano Carlo Mazza ha preso ieri una nuova, inattesa direzione: la riapertura delle indagini. I giudici della Corte d'assise d'appello di Bologna, infatti, hanno accolto tutte le richieste dell'avvocato difensore della donna accusata di aver ideato il delitto dell'amante per intascare la polizza sulla vita di un miliardo di lire. Richieste che lunedì scorso l'avvocato Mario Secondo Ugolini aveva inoltrato al tribunale per sciogliere le troppe «stranezze» che - secondo Ugolini - avrebbero inquinato il procedimento.

Prima stranezza: perché la Questura di Parma, dopo il ritrovamento del corpo di Mazza con due colpi di pistola alla testa, la mattina del 9 febbraio 1986, avrebbe proceduto alla ricerca di un terzo proiettile? E perché la ricerca sarebbe stata commissionata non alla polizia scientifica - come sarebbe stato logico - ma da un carrozziere della Renault? Seconda stranezza: perché, dopo aver ritrovato in quell'auto una borsa (che l'avvocato definisce «misteriosa»), questa fu consegnata a Loredana Rossi, moglie dell'industriale? Cosa conteneva? Indumenti ginnici della Miroslawa, secondo la Rossi che ne distrusse il contenuto: ma la ballerina nega.

Lunedì era stata la giornata dell'interrogatorio dell'ex marito di Katharina, Witold Kielbasinski, che ha contraddetto i precedenti interrogatori degli altri due imputati, Zbigniew «Zibi» Drozdzik (fratello di Katharina) e l'amico di origine greca Dimostenis Dimopoulos, che hanno sostenuto l'estraneità di quest'ultimo al nolegggi della vettura. Witold ha dato una sua versione alla fatidica vicenda del nolegggi della Sierra 2000 che - secondo

l'accusa - avrebbe condotto il «comando della morte» dalla Baviera alla Padania per uccidere il facoltoso play-boy parmigiano. Presso l'agenzia Hertz che effettuò il nolegggi, infatti, risulta che l'automobile percorse un chilometro corrispondente all'andata e ritorno Monaco-Parma. Ma Kielbasinski ha dato un'altra versione: un viaggio in Polonia per truffare la Hertz, fingendo un furto e rivendendo al patigno l'auto. Ma quest'ultimo, che desiderava un diesel, l'avrebbe respinta, e Witold sarebbe immediatamente tornato in Germania. Un alibi che ieri la Corte ha deciso di verificare, chiamando come testimoni Andrej Kaminiski e Janusz Lukaszewicz, due polacchi noti anche alle autorità tedesche per traffico d'auto (il secondo è attualmente in carcere in Germania) ed il patigno di Witold, Jerzy Styczek.

I giudici hanno anche deciso di ascoltare venerdì prossimo l'ispettore di polizia Felice Citriniti e il titolare della carrozzeria Renault Gianni Vezoso in merito alla ricerca del terzo proiettile. Ma non è tutto: l'avvocato difensore ha anche chiesto - ed ottenuto - una nuova perizia del medico legale Corrado Cipolla D'Abruzzo per definire una volta per tutte l'ora della morte di Mazza. Un problema sollevato dalla difesa, la quale sostiene che l'industriale fu ucciso non verso le 2.30, ma verso le 6.30: dettaglio di non poco conto, dal momento che Loredana Rossi, moglie di Mazza, uscì di casa proprio verso le 6.30 e ricorda l'avvocato Ugolini - «La Rossi fa pur sempre parte degli indagati per questo omicidio». E intanto Katharina Miroslawa prosegue nella sua difesa ad oltranza, smontando lo stesso movente che la vuole assassina per denaro: «Dal mio punto di vista - ha infatti detto - sarebbe stato molto meglio vivere nel lusso come Carlo mi consentiva, ancora per molto tempo».

Le rivelazioni di una rivista argentina Maradona preso con una trappola

# «Una poliziotta infiltrata ha tradito Diego»

BUENOS AIRES. Certe ricostruzioni giornalistiche sono molto affascinanti. Diego Maradona era nudo, e nudo era anche uno dei suoi due amici. Nudi e sdraiati sul letto. Con un registratore acceso in mezzo: dal nastro, la voce della cantante Medona. Lenta, ritmica, sensuale. Volume alto, e alto anche il tasso di cocaina con cui, i due, avevano imbottito le loro teste. Non hanno sentito la polizia arrivare.

La ricostruzione che la rivista argentina «El Grafico», in edicola oggi, fa dell'arresto di Maradona, continua con il commissario Jorge Chiosso e gli agenti della squadra narcotici che entrano nell'appartamento di calle Franklin 896. Una classica azione di polizia. La porta che sbatte, Maradona che salta giù dal letto. Ma resta in piedi un attimo, poi va giù come un sacco vuoto.

Troppa coca, e troppa poca forza nelle magiche gambe. Voce del commissario: «Hai perso, Diego, stavolta hai perso. Quanta roba bianca hai con te?». E Maradona, stravolto, impaurito: «Dai, lascia stare, non metterli con me... possiamo aggiustare». Aggiustare, corrompere, farla franca. Maradona ha già un'idea, ma non sa quel che sta accadendo fuori. «È impossibile tornare indietro, Diego. Giù, in strada, ci saranno già oltre duecento persone...».

È andata così? «El Grafico» è preciso, dettagliato, qualcuno dei poliziotti che hanno partecipato all'irruzione deve aver intascato un bel mucchio di soldi e raccontato tutto a un giornalista. La ricostruzione è troppo precisa. Anche nella scenografia della stanza dove c'era Maradona nudo. In un angolo: un amico che beveva whisky. Con l'amico, una donna. Bionda, carina, la faccia sicura, sfrontata. Una poliziotta, un'infiltrata. Brava a fare il doppio gioco, finché non ha visto l'amico di Maradona alzarsi di scatto e correre verso la finestra per buttare via due sacchetti di droga. Gli è corsa dietro. Però l'uomo è stato più veloce: 70 grammi sareb-

bero stati trovati su un balconcino. Altri 30 sulla tenda di un negozio vicino. Ma 15, divisi in tre involucri di metallo, l'uomo li teneva nascosti nelle tasche dei pantaloni, e quelli l'hanno sequestrati.

Maradona devessere rimasto sbigottito. Un po', la sorpresa di vedersi arrivare in casa la polizia. Un po', la sorpresa nello scoprire che la sua amica bionda era una poliziotta. Non l'aveva mai sospettato. E lei era stata abilissima. Da subito. Da quando lo conobbe, saggiano, andò, nel novembre del 1989, a un «coca party». Simpatica, di spirito, attraente. Maradona la rivede spesso in molte «fiestas prohibidas».

È interessante la ricostruzione che «El Grafico» fa dell'arresto di Maradona, ma interessante resta anche la vicenda giudiziaria in corso. È questione di ore, però, presso il giudice che conduce le indagini, Amelia Berraz De Vidal, definire la posizione di Maradona in relazione all'accusa di «possezzo e cessione gratuita di cocaina». È un'attesa che tiene in notevole apprensione tutto lo staff legale che difende Maradona. I suoi avvocati hanno seccamente smentito che il loro assistito «abbia potuto affermare, durante l'interrogatorio al quale è stato sottoposto, di aver assunto cocaina negli ultimi mesi». Gli avvocati sono molto seccati dalle dichiarazioni che erano state riportate proprio dal manager Franchi. «Cose del genere proprio non ci risultano...».

Tuttavia, nessuna reazione si è ancora avuta dopo la ricostruzione delle fasi dell'arresto pubblicata dalla rivista «El Grafico». Le uniche reazioni che si registrano su tutta la vicenda, arrivano dall'Egitto, battute da un'agenzia di stampa. Dall'Egitto dove Maradona è stato a lungo «qualcosa» per migliaia di bambini poveri che giocano a palla nelle strade del Cairo. Per questo, ora che è evidente «la terribile caduta verso gli abissi della droga, si può dire che Diego paga soltanto in punizione di Allah».

# In attesa della sentenza della Corte di Cassazione si riaccendono le polemiche

## De Lorenzo difende la dose giornaliera

### «È l'inevitabile conseguenza della legge»

Non si può mettere in discussione la dose media giornaliera perché non è altro che la diretta conseguenza della nuova legge. Quindi, se si vuole, si riveda tutta la normativa. Così il ministro della Sanità De Lorenzo difende il suo decreto che fissa lo spartiacque tra consumatori e spacciatori. Le polemiche che hanno accompagnato la definizione della «dose giornaliera».

CINZIA ROMANO

ROMA. In attesa della sentenza della Corte Costituzionale, si riaccendono le polemiche sulla nuova legge antidroga. Scende in campo anche il ministro della Sanità De Lorenzo. Si sente chiamato in causa sulla questione della «dose media giornaliera», che fissa lo spartiacque fra tossicodipendente e consumatore. «È sbagliato fissare per legge la dose media giornaliera, perché le condizioni che riguardano le tossicodipendenze sono mutevoli. Per questo abbiamo scelto di fissarla per decreto, lasciando così aperta la possibilità di modifiche ed aggiornamenti». Francesco De

Lorenzo ribadisce che «il tossicodipendente cronico non può più continuare ad essere considerato il titolare di un diritto che prevede concentrazioni di dosi maggiori. Se poi si vuole rivedere tutta la legge, allora si riveda anche il problema della dose media giornaliera». Comunque, il titolare del dicastero della Sanità, non si preoccupa di innumerevoli eccezioni di incostituzionalità alla legge presentate dai Tribunali di Roma, Torino, Camerino e Campobasso, sulle quali il 22 maggio deciderà la Corte costituzionale. «Io ho applicato una legge dello Stato - specifica De Lorenzo - ed

il provvedimento sulla dose media giornaliera è stato pubblicato in coerenza con la legge e non è stato contestato. D'altra parte non vedo soluzioni. O si torna alla modica quantità, lasciando ai giudici la possibilità di decidere, o si fissa, come fa la nuova legge, la dose media giornaliera».

A dire la verità, le contestazioni alla dose giornaliera non sono mancate, e non sono venute soltanto dalle opposizioni di sinistra durante l'iter della legge. De Lorenzo infatti, durante la discussione in Parlamento, aveva chiesto all'Istituto superiore di sanità di studiare il problema, e preparare uno schema per le dosi giornaliere. Il parere degli esperti dell'organismo scientifico di consulenza del ministero era arrivato il 30 novembre del 1989. Una doccia fredda: impossibile stabilire scientificamente la dose giornaliera di ogni singola sostanza, è un «non senso scientifico». La quantità tollerabile varia infatti per ogni tossicodipendente. Ma la legge andava fatta e il parere venne ignorato. Di più, il ministro De Lorenzo disse

all'Isd di continuare il lavoro e di stilare lo stesso le tabelle, ed insediò anche una commissione di esperti, presieduta dal professor Paroli, docente all'università La Sapienza di Roma, col compito di fare altrettanto. I due gruppi di esperti lavorarono separatamente e consegnarono al ministro due tabelle diverse: l'Istituto superiore di Sanità fissò limiti più bassi per le principali sostanze, cioè per cocaina, eroina e hashish; la commissione Paroli, invece più alti.

Il 5 luglio De Lorenzo inviò il decreto al Consiglio di Stato. I giudici di Palazzo Spada mossero critiche al decreto, osservando che il ministro aveva scelto le «dosi» ridotte dalla «molizzazione» che così «si disincentivava il consumo di droga». Non potendo entrare nel merito delle tabelle, i giudici del Consiglio di Stato contestarono proprio questo criterio «finalistico» facendo notare che non era contenuto nemmeno nella legge; figuriamoci poi se la «dissuasione» poteva essere il metro per stabilire la «dose

giornaliera». Ed invitarono quindi De Lorenzo ad attendersi a criteri «più oggettivi e sperimentali», come quelli usati dalla commissione Paroli. Così il 13 luglio, non poco contrariato, De Lorenzo firmò il famoso decreto, tenendo conto del parere dei giudici di palazzo Spada. La dose media giornaliera di eroina venne alzata da 80 a 100 milligrammi, quella di cocaina da 100 a 150 milligrammi. Lo spartiacque fragilissimo che non consente più ai giudici di distinguere tra chi consuma e chi spaccia. E che in cinque mesi ha portato in carcere 1600 persone.

Intona «l'autocritica» invece il dc Giuseppe Gargani, notando che «vi sono certamente delle imprecisioni nella legge, ma che per decidere le eventuali modifiche bisogna attendere il verdetto della Corte Costituzionale». «Ciò su cui bisogna riflettere - conclude il deputato dc - è che nei sei mesi di validità della legge non si siano intaccate le bande di grandi trafficanti, ma si siano colpiti soprattutto i «picci piccolini».



# UN MILIONE DI BUONE VACANZE

Fino ad un milione di lire per la tua prima vacanza in motorcaravan acquistando un modello G o GRANDUCA. Puoi approfittare di questa eccezionale opportunità dal 15 Aprile al 31 Maggio 1991, presso tutti i concessionari G e GRANDUCA. \*(escluso mod. Turistico)

**GRANDUCA** Per informazioni telefonare al (0577) 938141 **CARAVANS INTERNATIONAL**

